

Se gli altri esseri sono separati da me, sarà legittima la mia indifferenza per la loro sorte; ma se essi sono inseparabili da me come io da loro, se la mia stessa identità è formata dal tessuto delle relazioni in cui sono coinvolto, allora ogni autentica cura verso me stesso coincide con l'agire responsabile nel contesto che mi comprende.

Riprendiamo queste nostre lettere dopo un'interruzione dovuta a un problema tecnico, che ci ha impedito, tra l'altro, di porgervi i nostri migliori auguri per il Natale e per il nuovo anno. Torniamo col proposito di fornire anche quest'anno una riflessione significativa sugli eventi nella prospettiva interreligiosa che ci caratterizza.

Ci permettiamo anzi di segnalare il senso di questa nostra esperienza e di chiedervi di parteciparne e sostenerla. Siamo un'associazione interreligiosa il cui scopo è, non solo testimoniare il dialogo tra le fedi e le culture, ma agire a tutto campo nella realtà sociale odierna: dai diritti umani all'ambiente all'educazione all'elaborazione di un'etica condivisa.

Se tutto ciò lo sentite anche vostro, vi chiediamo di aiutarci a proseguire. Il modo più utile è sottoscrivere un abbonamento a *Interdipendenza*, o rinnovarlo se già l'avete, o regalarlo ad amici e conoscenti che lo possano apprezzare. Non abbiamo finanziamenti, la rivista si regge sul contributo di redattori e lettori.

A conclusione dello scorso anno, che era il primo anno di vita di *Interdependence*, siamo lieti di render noto l'apporto fornito per la visita a Torino del Dalai Lama, dove abbiamo collaborato col Consiglio Regionale del Piemonte e con altre associazioni per quel che riguarda soprattutto il momento culminante dell'incontro pubblico, svoltosi all'Auditorium e trasmesso su grande schermo in Piazza Castello. Ci riferiamo al rito interreligioso, a cui hanno preso parte esponenti qualificati delle principali confessioni.

Sul senso di quell'incontro, e dell'intero viaggio in Italia, vi diremo in questa lettera. Al tempo stesso vogliamo segnalare la quasi coincidenza dell'inizio del nuovo anno, secondo il calendario gregoriano, con quello del nuovo anno islamico, che assume come riferimento l'Egira. Per richiamare la consapevolezza del pluralismo delle culture umane.

Qualora non intendessi ricevere ulteriori e-mail, ti preghiamo di inviarne una a newsletter@interdependence.it, avente come oggetto il messaggio: "Cancella". Una non risposta varrà come consenso alla spedizione delle ulteriori informazioni.

PRIVACY E NOTE LEGALI - Questo messaggio ti arriva o perché sei iscritto alla Newsletter dell'Associazione Interdependence o perché abbiamo reperito il tuo indirizzo elettronico direttamente da un messaggio che ci avevi precedentemente inviato o da un messaggio che ha reso pubblico il tuo indirizzo di posta elettronica. Rispettiamo la vigente normativa sulla privacy (L. 675/96 e successive modifiche-integrazioni), quindi, in ottemperanza alla direttiva europea sulle comunicazioni on-line (direttiva 2000/31/CE), se non desideri ricevere ulteriori informazioni e/o se questo messaggio ti ha disturbato, se ti giunge per errore o non desideri riceverne più in futuro, rispondi a questo messaggio chiedendo la cancellazione dalla lista.

CRONACA DI UNA GIORNATA INDIMENTICABILE

Momento solenne, a Torino, per il pubblico che riempie l'Auditorium e per tutti coloro che in Piazza Castello seguono attraverso il grande schermo, nonostante la gelida mattina di dicembre; momento solenne quando l'incontro con il Dalai Lama volge alla conclusione.

Ha finora parlato con l'intensità che ben gli si conosce, con autorevolezza e insieme irresistibile simpatia umana, ravvivata da continui lampi di umorismo. Ha conquistato il cuore di chi è venuto ad ascoltarlo, nella Torino che da sempre attende questo incontro. Chi è presente lo è con l'atteggiamento di chi per nulla al mondo sarebbe mancato; e addirittura il posto di chi è assente è colmato da un rammarico, una dolce tristezza come a dire: non ho potuto fare diversamente.

La dolcezza peraltro stempera i contrasti, non c'è spazio per accuse né rivendicazioni. Il Dalai Lama bussa col suo povero abito da monaco alla porta, ringrazia per quanto gli è concesso senza pretendere di più, quello che chiede non è per sé né per il suo popolo ma per tutti, perché tutti possano avere più rispetto di sé.

Ha parlato nel duplice ruolo che gli è proprio: di capo di un popolo oppresso, che naturalmente chiede giustizia, e di *leader* religioso di portata mondiale. L'unione indissolubile di questi aspetti ne fa un testimone straordinario del nostro tempo, che sa comunicare in profondità agli uomini di ogni fede e cultura; e un ambasciatore di pace che incessantemente interpella la coscienza di ciascuno.

A introdurlo, su questo palcoscenico di Torino, è stato il giornalista Granellini: con una sorta di amorevole deferenza, come a scusare il silenzio stampa che ha preceduto questo incontro. Chi talvolta si infastidisce per il favore mediatico di cui il Dalai Lama gode, dovrebbe apprezzare l'atmosfera sospesa in cui questo incontro si svolge: chi è presente lo è non certo perché attratto dalle luci della ribalta, ma come per un silenzioso appuntamento, diffuso quasi di bocca in bocca tra persone consapevoli dell'evento. È l'atmosfera che del resto più si addice a Torino, città metafisica per eccellenza. Avrò notato il Dalai Lama quanto la figura della Mole che incombe sopra l'Auditorium, a suo tempo eretta per essere tempio ebraico, possa ricordare quella d'un gigantesco *stupa*?

Anche i politici sono presi dall'emozione dell'evento. Anch'essi come a scusare qualcosa che non si è saputo o potuto fare a Roma. Gariglio, presidente del Consiglio Regionale, ha usato parole forti per esprimere la dignità con cui il Piemonte ha resistito a tutte le pressioni: non siamo come Enrico IV, non diciamo che Parigi val bene una messa; cioè non rinunciamo ai nostri principi. Giampiero Leo e Maria Cristina Spinosa, organizzatori dell'incontro, hanno affermato con passione le ragioni

di un impegno da sempre a favore di quel che il Tibet rappresenta, impegno che giunge oggi a questo coronamento. Gli opposti schieramenti politici parlano con voce unanime, riconoscendo qualcosa che è al di là degli schieramenti, di cui la politica dovrebbe essere custode.

Quando dunque il Dalai Lama smette di parlare, viene il momento di più alto valore simbolico. Gariglio porge una grande candela accesa, che viene posta davanti al Dalai Lama. A turno salgono sul palco esponenti di alcune tra le grandi religioni mondiali, ciascuno prende la parola rivolgendosi un breve messaggio, poi accende un cero dalla fiamma di quella candela. Rappresentano, nell'ordine, l'Induismo, il Buddhismo, l'Islam, l'Ebraismo, il Cristianesimo della Riforma, la Chiesa Cattolica. Ciascuno esprime qualcosa di sé, e insieme dice qualcosa su questo incontro, della sua importanza spirituale. Il Dalai Lama ascolta con attenzione, scrutando intensamente che sta parlando, poi lo ringrazia con vivi cenni d'assenso.

Pubblicheremo il testo degli interventi sul prossimo numero di 'Interdipendenza', a testimonianza di uno degli incontri interreligiosi più significativi di questi anni; vorrei soltanto qui trasmettere qualcosa di ciò che in quell'atmosfera sospesa è stato comunicato. Come quando ad esempio Lamberto Rondoni, del Movimento dei Focolari, intervenendo a nome dei cattolici torinesi, dà il benvenuto al Dalai Lama nella città dei santi sociali: di Giovanni Bosco e di Giuseppe Benedetto Cottolengo. Oppure quando il rabbino Somekh, scandendo bene le parole, dice che in Tibet è in corso una nuova *Shoah*; o Elvio Arancio, a nome di musulmani, riconosce nel Dalai Lama una speranza per la libertà e la dignità di tutti gli oppressi. Indimenticabile anche l'invocazione del pastore Platone: *God bless you*; così come l'immagine di Lobsang Sanghaye, monaco buddhista della scuola stessa del Dalai Lama, e di Svamini Hamsananda Giri, monaca induista: icone viventi di come le grandi religioni dell'Oriente abbiano ormai piena cittadinanza qui da noi.

Nel pomeriggio il Dalai Lama avrà altri due importanti incontri: nella sede del Consiglio Regionale del Piemonte e in quella del Consiglio Comunale di Torino. Come noto, la città di Torino gli ha conferito la cittadinanza onoraria, così come altre città del Piemonte (prima fra tutte Giaveno). Anche la Liguria gli conferisce un'onoreficenza. Una giornata piena, come più non potrebbe essere, in cui il Dalai Lama si muove agilmente tra un impegno e l'altro mostrando attenzione per tutti e per ciascuno; poi alle 17,30 si ritira, fedele alla sua disciplina monastica. L'indomani ripartirà per l'India, il suo viaggio in Italia è terminato. Finisce qui, nella cornice incantata del Piemonte, tra questa gente il cui riferimento simbolico è nelle montagne e forse anche per questo, istintivamente, lo ama.

LA VIA DELLA COMPASSIONE E DEL CORAGGIO

Destino singolare, quello di Tenzin Gyatso, XIV Dalai Lama del Tibet. Esiliato dalla sua terra, di cui è il tradizionale capo spirituale e politico, a nulla pare essergli servito accettare di essere cittadino della realtà impostasi nei fatti, cioè la Repubblica Popolare Cinese. I governanti di quest'ultima mostrano di ricusare ogni attestazione di buona fede, confinandolo nel ruolo di pericoloso separatista. Così lui continua a fare quello che fin da giovane ha imparato: girare il mondo, chiedendo aiuto e solidarietà. Come i monaci tradizionalmente passano di casa in casa con la ciotola delle elemosine, allo stesso modo quest'uomo grande bussa alle porte dei potenti, chiedendo con dolcezza quanto essi ritengono giusto concedere. Questo avviene da decenni, secondo un copione ormai ben nota. E ogni volta che un suo viaggio è annunciato, a precederlo è, non solo un'ondata di simpatia quali pochi

possono vantare, ma le accuse veementi e le proteste di quella Repubblica Popolare Cinese che non lo accetta come suo membro.

Strano destino anche quello di quest'ultima. Quando invase il Tibet, più di mezzo secolo fa, era una potenza ideologica che considerava parte essenziale del suo programma estirpare la mala pianta della religione, e in questo modo poté concepire come liberazione quella che era una brutale occupazione militare. Oggi molta acqua è passata sotto i ponti: per quanto il regime tutt'ora si conservi al potere, il suo programma sociale è radicalmente mutato. Non mira più all'emancipazione delle classi subalterne ma al loro più intenso sfruttamento per mano di una classe dominante che il regime stesso ha prodotto. Mentre in Russia l'involucro del socialismo si è lacerato, mettendo allo scoperto una società indiscutibilmente capitalistica, in Cina le due cose coesistono e forse reciprocamente si alimentano. Nulla di meglio che il partito dei lavoratori per tenere i lavoratori assoggettati a condizioni altrimenti inaccettabili; e nulla di meglio che la ricchezza, quand'anche non distribuita, per infondere in tutti l'orgoglio dei successi conseguiti.

Dell'identità ideologica di un tempo ben poco infatti sopravvive, se non qualcosa che era evidentemente fin dall'origine essenziale. Quando la generazione che oggi in Occidente si approssima all'età della pensione era affascinata dallo slancio egualitario con cui la Cina si presentava agli occhi del mondo, risultava difficile vedere in essa quello che senza ritegno esibisce oggi: l'immagine di una spietata macchina modernizzatrice. Di tutto ciò che allora muoveva masse immense, suscitando correnti di simpatia in Occidente, rimane oggi l'idea che il compito fondamentale sia la modernizzazione, il poter competere sullo stesso piano con l'Occidente stesso.

In questa prospettiva la religione è certo un residuo del passato, destinato a regredire con il procedere delle nuove condizioni, ma al tempo stesso una risorsa utilizzabile. Dal momento che il problema non è più recidere i legami con la tradizione, ma legittimare il potere dei nuovi ceti, si profila un suo nuovo impiego, per altro del tutto coerente con l'impostazione originaria. Dalla stessa interpretazione della religione come oppio dei popoli possono scaturire infatti strategie creativamente ciniche per mantenere il controllo della situazione: a patto naturalmente che la spontanea rinascita religiosa, in atto in Cina come ovunque, sia accuratamente incanalata in forme a loro volta controllabili. Ed ecco dunque che meno di due anni fa il Partito Comunista Cinese convoca nientemeno che un Forum Mondiale Buddhista, con una vasta presenza di monaci da vari paesi: ad eccezione del Dalai Lama, benché quest'ultimo avesse chiesto di compiere un pellegrinaggio nei luoghi santi della Cina.

L'idea che la religione, anziché estirpata, possa essere utilizzata come sostegno del potere sembra riportare la Cina da paese rivoluzionario a una condizione molto più consueta, quella per

l'appunto criticata da Marx; cosa che appare coerente con l'impostazione tutt'altro che egualitaria dell'assetto attuale. A questo riguardo c'è dell'umorismo nella situazione in cui il Dalai Lama dichiara, come ha fatto a Torino, di essere marxista in economia, pur deplorando la concezione della religione che il marxismo ha coltivato: come a segnalare la completa inversione di valori che il regime cinese di oggi rappresenta.

Ma oltre a ciò, l'utilizzo della religione in chiave politica richiama oggi due modelli ben precisi. Il primo è quello dell'uso identitario della religione, ovvero ciò che di solito si intende con fondamentalismo. Questo modello, per quanto ben presente negli ultimi decenni, sembra tuttavia poco applicabile alla Cina, per la forza e l'autonomia del suo apparato statale, che per quanto inedito può riferirsi non senza legittimità a una tradizione plurimillenaria. Ben più plausibile è dunque il secondo modello, cioè l'uso da parte del regime di una gerarchia religiosa in realtà asservita al regime stesso: per capirci, una soluzione alla birmana; intendendo sotto questo aspetto la Birmania, non solo come un'appendice economica e politica della Cina, ma come un modello verso cui la Cina stessa potrebbe essere orientata.

Stando così le cose, la rivolta in Birmania guidata dai monaci potrebbe assumere un rilievo ben più ampio di quanto il peso politico di quel paese comporti, e sarebbe giustificata l'enorme attenzione dell'opinione pubblica mondiale, nonché il significato del sostegno espresso dal Dalai Lama, l'invito di quest'ultimo al Congresso americano e il rilievo così improvvisamente accresciuto della sua figura sulla scena mondiale.

I timori di chi non se la sente di accogliere il Dalai Lama, come è avvenuto per gran parte del mondo politico ed economico italiano, potrebbero essere solo in parte connessi al pericolo di ritorsioni sul piano commerciale, ma più ancora alle inquietudini suscitate da uno scenario internazionale che si avverte improvvisamente mutato. Quello che aveva sostituito la Guerra Fredda, cioè il quadro famigerato dello scontro delle civiltà che ha caratterizzato questi anni, potrebbe essere in rapido smantellamento, anche per effetto del disastro in Iraq; sostituito da un'apparente riedizione della Guerra Fredda, con la Russia di nuovo attiva e su un certo piano solidale proprio con la Cina. Ciò potrebbe però preludere a svolte nella Cina stessa, in qualche modo paragonabili a quanto avvenne neppure vent'anni fa nel blocco dominato da quella che era l'Unione Sovietica. Ora come allora un ruolo importante sarebbe svolto da movimenti che hanno radici nell'ispirazione religiosa, sostenuti dall'opinione pubblica internazionale.

La valutazione di questo possibile scenario risulterebbe falsata da preoccupazioni che non competono ai comuni osservatori, tipo i vantaggi che gli Stati Uniti potrebbero ricavare dall'appoggiare tali movimenti. Ma anche sotto questo aspetto l'autonomia mostrata dal Dalai Lama, che accoglie oggi l'appoggio americano dopo aver

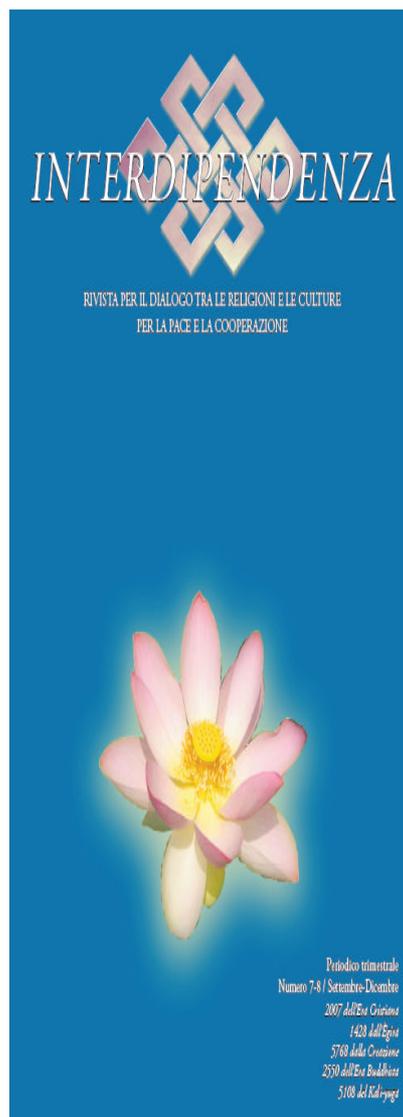
giudicato negativamente la guerra in Iraq, e che è popolare in Israele pur avendo raccomandato al suo governo di negoziare con Hamas, può contenere un importante insegnamento.

Essere, per usare l'espressione evangelica, costruttori di pace non vuol dire solo assumere posizione in un campo predefinito, foss'anche quello delle vittime. Certamente il Dalai Lama difende con tutto se stesso la causa del Tibet contro l'oppressione cinese, ma non dimentica mai di dire che la risoluzione del problema è nell'interesse della Cina stessa, così come faceva Gandhi con gli inglesi. La nonviolenza è tale, non solo perché evita il ricorso a mezzi violenti, ma perché non separa il destino delle vittime da quello dei carnefici, perché cerca una via d'uscita anche per questi ultimi, perché comprende l'interdipendenza.

La nonviolenza è compassionevole perché non fissa il male proiettandolo interamente su qualcuno, ma cerca il modo di riscattare tutti. Al tempo stesso è coraggiosa, perché affronta il male in quanto tale e non se ne nasconde la natura. Il Dalai Lama ha detto a Torino che i capi politici del futuro dovrebbero avere come dote fondamentale la compassione, ma mostra con il suo esempio quale sia il valore del coraggio, come a suo tempo lo mostrò Gandhi. Si potrebbe dire che di entrambi c'è bisogno.

Claudio Torrero

ABBONATEVI A *INTERDIPENDENZA*



È in uscita il numero 7-8 di ***INTERDIPENDENZA***.
Rivista per il dialogo tra le religioni e le culture, per la pace e la cooperazione.

Ci scusiamo per il ritardo col quale giunge in libreria e viene spedito in abbonamento, dovuto a un imprevedibile guasto in tipografia.

Se questo nostro cammino, che forse vi è noto soprattutto mediante queste lettere, pensate che meriti di proseguire, sostenetelo abbonandovi alla rivista. Cogliendo l'occasione di queste feste, regalate a voi stessi e a chi vi è caro un abbonamento. Non un oggetto di consumo, ma un impegno per qualcosa di importante.

Collaborate a questa nostra impresa. Sostenetela. Proponete ad altri di sostenerla.

Nel nuovo anno ci ripromettiamo di uscire quadrimestralmente, quindi con tre numeri.

Confidiamo nella vostra fiducia.

Per abbonarsi a "Interdipendenza" è sufficiente effettuare un versamento di € 20,00 (o € 40,00 se sostenitori) tramite bollettino postale sul c/c nr. 81162695, intestato a:

*Interdependence
via Vittorio Emanuele, 13 - 10074 Lanzo Torinese*

Successivamente Vi preghiamo di farci pervenire i vostri dati, l'indirizzo per la spedizione e il numero di decorrenza dell'abbonamento scrivendo a: abbonamenti@interdependence.it

INTERDIPENDENZA, numero 7-8. INDICE

Editoriale

Versi e immagini

Giorgio Luzzi, *Per Cesare Viviani*

Birmania, la forza della verità

Claudio Torrero, *L'insegnamento dei monaci birmani*

Una lettera dalla Birmania

Benvenuto, Dalai Lama

Discorso del Dalai Lama al Congresso americano

Alessandra Cappelletti, *Non solo Tibet*

La luce di Cristo illumina tutti

Marco Scarnera, *Sibiu, il giorno dopo*

All'interno dell'Assemblea Ecumenica di Sibiu, Intervista con Guido Dotti a cura di Marco Scarnera

Giancarlo Bruni, *L'uomo ecumenico*

Incontrare l'Islam

Tariq Ramadan, *La riforma radicale: etica e liberazione*

Le parole di Grossman

David Grossman, *Si rivolga ai palestinesi, signor Olmert*

Del vivere e del morire

Ermis Segatti, *Malattia e morte nel Cristianesimo*

Alberto Moshe Somekh, *La sofferenza nel pensiero e nel diritto rabbinico*

Elvio Arancio, *La morte e il dopo morte nella tradizione musulmana*

Svamini Hamsananda Giri, *Morte rinascita trasmigrazione*

Claudio Torrero, *Sofferenza e morte nel Buddhismo*

Ivana Cortelazzi, *La mente si sfalda*

Daniela Muggia, *Del Dalai Lama e della compassione*

Verso una nuova laicità

Irma Piovano, *Una spiritualità evoluta*

Valter Giuliano, *Laicità come antidoto alla violenza*

Ermis Segatti, *Il compito laico dei credenti*

Vincenzo Ferrone, *Laicità come frutto dell'Illuminismo*

Lobsang Sanghye, *L'impero e il trascendente*

Giorgio Bouchard, *Di fronte al ritorno del religioso*
Tullio Levi, *Elogio della vecchia laicità*
Hamza Roberto Piccardo, *Troppa religione?*
Marco Scarnera, *Alle sorgenti della laicità*
Marcello Landi, *Laicità, laicismo, ricerca della verità*
Marco Ravera, *Il pluralismo delle religioni come prospettive sulla verità*
Giuseppe Riconda, *Uomo verità eschaton. Pensiero religioso, laicità e laicismo*
Cristiana Cattaneo e Claudio Torrero, *Premesse a una nuova laicità*

Rimandi

Ivo Magliola, *Fluctuatio*
Massimo Bolognino, *Sapienze in dialogo*
Gedun Tharchin, *La prospettiva interreligiosa di Gandhi*
Enrico Peyretti, *È troppo poco*
Salvatore Capo, *Il dono di amare senza desiderare*
Giuseppe Platone, *Ho conosciuto Martin Luther King*
Bianca Gaviglio, *Non dimentichiamo Padre Pavel*

INTERDEPENDENCE

Il concetto di interdipendenza contiene implicazioni di vasta portata per l'etica dell'uomo odierno, e può essere proposto quale paradigma delle relazioni sociali e dei rapporti con l'ambiente naturale. Se gli altri esseri sono separati da me, sarà legittima la mia indifferenza per la loro sorte; ma se essi sono inseparabili da me come io da loro, se la mia stessa identità personale è formata dal tessuto delle relazioni in cui sono coinvolto, allora ogni autentica cura verso me stesso coincide con l'agire responsabile nel contesto che mi comprende.

Tale concetto ha radici profonde nella cultura mondiale.

E' senz'altro lecito pensare che tutte le tradizioni dell'umanità abbiano in qualche modo espresso una consapevolezza di questo tipo: sia le religioni monoteistiche, come l'Ebraismo, il Cristianesimo e l'Islam, in cui ogni essere si riconduce all'unità dell'Assoluto e pertanto non vive di esistenza separata da esso, sia quelle, come l'Induismo e il Buddhismo, in cui l'Assoluto si rifrange in una pluralità di manifestazioni, oppure si manifesta nella stessa mancanza di esistenza separata degli esseri, cioè appunto nella loro interdipendenza. Si può forse dire che l'esperienza religiosa come tale sia originariamente connessa con la percezione dell'interdipendenza, in quanto apertura a un senso dell'essere la cui complessità trascende ogni categoria.

Perché non potrebbe una tale percezione essere punto d'arrivo per la cultura laica moderna, nel suo sforzo di superare dicotomie altrimenti inconciliabili, come quella tra libertà individuale e giustizia sociale oppure tra sviluppo tecnologico e rispetto della natura?

www.interdependence.it